

i terremoti prima in Italia e nell'

del Mille area mediterranea

a cura di Emanuela Guidoboni

ING



ed. SGA Storia - Geofisica - Ambiente Bologna 1989

STORIA
ARCHEOLOGIA
SISMOLOGIA

- Aristoteles, *Meteorologica*, ed. P. Louis, Paris 1982.
Beda Venerabilis, *De natura rerum liber*, PL 90.
Haymo Halberstatensis, *Enarratio in Apocalypsin*, PL 117.
Hieronymus, *Commentarii in Apocalypsin recensio*, in Victorini Petavioniensis, *Opera*, ed. J. Haussleiter, CSEL 49, Leipzig-Wien 1916.
Isidorus Hispalensis, *De natura rerum liber*, ed. G. Becker, Amsterdam 1967.
Etimologiarum sive origiumum libri XX, ed. W.M. Lindsay, Oxford 1911.
Liber Pontificalis, *Le Liber Pontificalis*. Texte, introduction et commentaires par l'abbé L. Duchesne, t.I, Paris 1886; t.II, Paris 1892.
Lucretius Carus, *De rerum natura*, ed. C. Lachmann, Leipzig 1882, 4a ed.
Paulus Diaconus Aquilegensis, *Historia Langobardorum*, ed. G. Waitz, MGH. Script. Rer. Germ. 48, Hannover 1883.

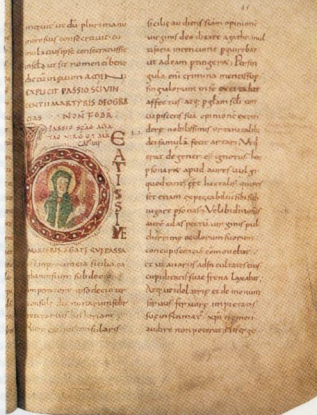
impossibili o probabili? i terremoti nelle fonti agiografiche

gli atti dei martiri

Inaffidabili, in genere, come fonti storiche, gli atti dei martiri rivestono un notevole interesse per la storia della mentalità, del culto e della letteratura. Non esamineremo quindi come possibili testimonianze di reali eventi sismici le menzioni di terremoti contenute in questi testi. L'impressione, a una lettura superficiale, è piuttosto quella del frequente ricorrere di un *topos* letterario strettamente legato al genere martirologico: quel che si può cercare di chiarire è la funzione del terremoto nell'economia di questi racconti.

Lo schema narrativo generale messo in scena dagli atti dei martiri è quello della lotta tra il cristiano e il pagano che cerca di far adorare al primo i propri idoli. Il Dio dei cristiani, paradossalmente, ha un ruolo secondario nelle vicende dei martiri, svolgendo la funzione che Vladimir Propp (1966) fa rientrare nella sfera d'azione dell'*Aiutante*. Nei momenti cruciali dello scontro tra l'eroe e l'antagonista (le varie prove), su invocazione del cristiano, Dio interviene. Ed è a questo punto che può entrare in scena il terremoto come strumento dell'azione divina. Prendiamo un esempio tratto dalla *Vita Sanctae Martinae*, una *Passio* «assai tarda, favolosa e di nessun valore storico essendo il rifacimento di quella greca di S.Taziana» che risale al VII secolo (*Martyrium Sanctae Martinae*, coll.1220-21). Sul punto di essere sacrificata ad Apollo, che si era rifiutata di adorare, la santa invoca Dio di distruggere l'idolo: «Tu precipita questo immobile, cieco e sordo idolo [...]». E mentre ella così pregava, improvvisamente venne un grande terremoto che fece crollare la città: e cadde Apollo e si sbriciolò; allo stesso modo fu distrutta anche la quarta parte del tempio e schiacciò una grande folla assieme ai sacerdoti degli idoli [...]. Il terremoto durò molte ore così che l'imperatore [Alessandro Severo] si diede alla fuga» (AS, Jan.I, 1, p.12). La stessa scena si ripete poco dopo nel tempio di Diana: alla pre-

fig.151 Sant'Agata, patrona della città di Catania, in un codice del tardo X secolo. Nel racconto della *Passio*, che risale forse al V secolo, un terremoto uccide i persecutori della martire, evitando all'eroina il supplizio (Parigi, Bibliothèque Nationale, cod. Lat.5301, f.44r).



ghiera innalzata dalla santa («distruggi quest'idolo fatto dalle mani dell'uomo») segue un grande tuono e una folgore colpisce i sacerdoti del tempio, riducendo in cenere la statua di Artemide (p.15). Esempi analoghi possono essere ritrovati in molte altre *Passiones*: oltre a questa di S.Martina, in quelle di S.Tirso, S.Giuliano, S.Secondo, del 1480 martiri dell'Ararat, ecc.

Si intrecciano, in questi racconti, temi di origine biblica sia vetero che neotestamentaria. Si rileva, anzitutto, l'opposizione ebraica verso ogni forma di rappresentazione figurata del divino, che trova un'ampificazione polemica nell'invettiva, cara a profeti e salmisti, contro gli idoli costruiti dall'uomo, privi di vita e impotenti non solo a fronte del vero Dio, ma anche dell'uomo stesso, che pure li adora. In secondo luogo, queste fonti fanno propria la concezione del terremoto o della tempesta (assieme allo sconvolgimento delle regolarità celesti) come segni della collera e della potenza divina. Talvolta si può trovare, nell'Antico Testamento, l'unificazione di questi due temi nella profezia della distruzione degli idoli come conseguenza di una sismica teofania. Così nel libro di *Michea* (1.3-7) dove si dice: «ecco, il Signore esce dalla sua dimora e scende e cammina sulle alture del paese; si sciolgono i monti sotto di lui e le valli si squarciano come cera davanti al fuoco, come acque versate su un pendio. Tutto ciò per l'infedeltà di Giacobbe e per i peccati della casa d'Israele [...]. Ridurrò Samaria a un mucchio di macerie in un campo, a un luogo per piantarvi la vigna. Rotolerò le sue pietre nella valle, scoprirò le sue fondamenta. Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi doni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio perché messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno» (o, ancora, *Isaia* 2.7-10; per altri passi si veda, in questo volume, Fioriti). È presente, infine, negli atti dei martiri il ricordo della passione di Cristo, che vede al suo culmine la morte, lo squarcio del velo del tempio e il terre-

distruzione degli idoli

moto, che viene poi datato da tutte le storie universali medievali nell'anno 33 d.C.

Pur nell'intreccio di tanti temi, l'apparizione del terremoto (o di altri fenomeni naturali) negli atti dei martiri assolve una precisa funzione narrativa: quella di mantenere aperto il racconto, rimandandone la soluzione finale. Ciò appare chiaramente negli *Acta Sanctae Agathae* (fig.151), la cui compilazione risale forse al V secolo, dove il terremoto non avviene dietro invocazione della santa, né ha lo scopo di distruggere idoli: semplicemente evita all'eroina il supplizio (ricordato il 5 febbraio 251) destinatele dai suoi carnefici, permettendo altri sviluppi (o varianti) alla narrazione. In questo caso il ruolo dell'invocazione, cioè la chiamata in causa dell'*Aiutante*, è svolto dalla sfida lanciata al Dio cristiano dal persecutore: «e Quinziano [il giudice] disse: Ora vedrò se il tuo Cristo si prende cura di te. E ordinò di spargere cocci aguzzi e di porre al di sotto di essi dei carboni ardenti su cui far rotolare il suo corpo nudo. E mentre facevano ciò, d'improvviso il luogo in cui il santo corpo veniva rotolato fu scosso e una parte della parete cadde e schiacciò il consigliere del giudice, di nome Silvano, e un suo amico, di nome Falconio, dietro il cui consiglio tali nefandezze venivano perpetrate» (AS, Feb.I, 5, p.623).

Esponenti narrativi di questo tipo trovano nella *Passio decem millium martirum* (o passione dei 1480 martiri d'Armenia) un'applicazione su vasta scala: il terremoto, cadendo nelle ore canoniche, scandisce il ritmo della passione dei diecimila soldati crocifissi. L'ultimo in particolare, avvenuto dopo la morte dei martiri, è una chiara reminiscenza di quello narrato dagli *Atti degli Apostoli* (16-26). Come grazie a quell'evento Paolo e Sila, detenuti a Filippi, vengono liberati dal carcere (D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione, subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti), così l'ultimo terremoto scioglie i corpi dei martiri dalle croci e consente agli angeli di Dio di dare loro una degna sepoltura (AS, Jun. V, 22, p.161).

In un altro caso, quello dell'evangelista Marco, il terremoto accompagna la visita angelica al martire carcerato, mentre lo scatenarsi degli elementi avviene non al momento della prova, ma subito dopo, quando cioè i suoi uccisori cercano di bruciarne il corpo: «allora per la provvidenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, avvennero turbini e grandi tempeste, il sole ritirò i suoi raggi, i tuoni fecero udire il loro fragore e molte piogge frammiste a grandine caddero fino a sera, così che molti edifici crollarono e non poche persone furono uccise. Ed essi [i suoi uccisori] scossi dal timore fuggirono abbandonando le reliquie di S.Marco» (Symeon Metaphrastes, *Martyrium*..., col.168). L'accento cade in questo caso sulle vicende delle reliquie, piuttosto che su quelle del santo, dato il significato, anche politico, del loro rinvenimento da parte di alcuni mercanti veneziani e della loro successiva traslazione a Venezia.

le vite dei santi

Un panorama ben diverso presentano le vite dei santi dal secolo V in poi. Più rari sembrano essere i terremoti dettati da esigenze narrative, mentre più frequentemente, specie nelle biografie di santi orientali, si fa strada la tendenza a inglobare nel racconto il ricordo di terremoti autentici in qualche modo connessi alla vita del santo. Sono comunque fonti da considerare con estrema cautela per non incorrere in errori grossolani dovuti a un uso superficiale di questi testi letterari. Non di rado, nell'Ottocento e fino agli inizi di questo secolo, gli storici della sismicità europea hanno usato fonti agiografiche per datare terremoti, risultati poi vere invenzioni narrative (Alexandre 1989).

Appartiene, invece, al genere «storico» il famoso racconto, fatto da Girolamo nel-

la vita di Sant'Illarione, del maremoto che colpì le coste della Dalmazia. L'evento è collocato genericamente nel periodo «dopo la morte di Giuliano» e potrebbe forse essere collegato agli effetti del terremoto del 365 d.C., un caso assai discusso (si veda, oltre, in *cat.It.* e *cat.Med.*).

Nel racconto di Girolamo, certamente non privo di esagerazioni, Sant'Illarione placa il mare sconvolto, e rassicura con la sua gestualità taumaturgica le persone presenti: «In quel periodo, a causa di un terremoto universale, verificatosi dopo la morte di Giuliano, i mari uscirono dal loro letto, e, quasi che Dio minacciasse un nuovo diluvio, o che tutte le cose fossero destinate a tornare nel caos primigenio, le navi, scaraventate contro i fianchi scoscesi delle montagne, restarono lì sospese. A quella vista, i cittadini di Epidaurò [l'attuale Ragusa o Dubrovnik] furono colti dal timore che flutti mugghianti, marosi giganteschi e ondate alte come case si abbatterono sulle spiagge, come del resto, a quanto vedevano, si era già verificato; e perché la loro città non venisse distrutta dalle fondamenta, si introdussero nel rifugio del vecchio, e, quasi partisero per la guerra, andarono a depositarlo sulla spiaggia. Egli, tracciati tre segni di croce sulla sabbia, stese le mani contro le onde; il mare allora, gonfiandosi fino a raggiungere un'altezza incredibile, si fermò davanti a lui, e dopo aver mugghiato a lungo, quasi si accanisce contro una diga, a poco a poco rifilò nel suo letto» (Girolamo, p.101). Girolamo continua ricordando che a Epidaurò e in tutta l'area si continuò a commemorare quel miracolo e a trasmetterne memoria ai posteri.

Per un caso italiano, in cui però il terremoto è legato solo alla presenza casuale e protettiva di un santo, si veda la *Vita Sancti Nili*, di Bartolomeo da Rossano, relativa al terremoto avvenuto tra il 951 e il 1004 (*cat.It.*). Sono questi i casi per noi di maggiore interesse, perché consentono, talvolta, di reperire qualche traccia di un fenomeno realmente accaduto, anche se ricordato sempre in modo parziale e spesso trasfigurato e strumentalizzato nell'economia del racconto.

Un terremoto, invece, sicuramente leggendario è quello ricordato nella vita di S.Severo, vescovo di Napoli fino al 409 circa. Si tratta di una vita «insulsa e favolosa [...] scritta nel secolo XI, forse da un Giovanni arciprimicerio della basilica severiniana» (*Vita Sancti Severi*, col.993). La morte di S.Severo è segnata da un terremoto che l'autore stesso della *Vita* non esita a definire *privato*: «sopraggiungo il silenzio, verso l'ora quarta della notte, mentre tutti i presenti vegliavano sollecitamente, d'improvviso un terremoto così forte scosse il suo letto che tutti gli astanti, atterriti e turbati, si gettarono in preghiera. Quelli che erano fuori, invece, non si accorsero di nulla: non si trattò infatti di un terremoto pubblico, ma di un terremoto privato avvenuto solo nel suo letto. Nel frattempo, mentre ciascuno chiedeva a Dio perdono dei propri peccati, egli, preso per le mani dagli angeli, esalò a Dio il proprio spirito» (AS, Jan.I, 8, p.778).

Di tutt'altro tenore sono invece le vite di S.Severino, apostolo del Norico, di S.Teodosio cenobiarca, di S.Ignazio di Costantinopoli e di S.Simeone stilita. In queste vite che furono scritte, a differenza degli atti dei martiri o della vita di S.Severo, a poca distanza dalla morte del protagonista, si fa riferimento, come nella vita di Sant'Illarione, a terremoti realmente accaduti, non di rado attestati anche da altre fonti. Così è per S.Simeone stilita, che perse il padre durante il terremoto di Antiochia del maggio 526 (*cat.Med.*), testimoniato anche da Malala, Teofane e Evagrio (AS, Mai.V, p.313). Lo stesso terremoto venne predetto, con circa una settimana di anticipo, da Teodosio cenobiarca: nella profezia, riportata da Simeone Metafraste (che si rifa ad una precedente vita scritta da Teodoro di Petra, discepolo di Teodosio), ritornano i toni da visione apocalittica che già abbiamo incontrato nella tradi-

ricordi nascosti di fenomeni naturali?

profezie

zione profetica ebraica: «È necessario pregare, disse, è necessario pregare. Vedo infatti l'ira del Signore che già si muove contro l'Oriente. Queste cose egli disse. Ma quelli [che lo ascoltavano] allora non vedevano nulla, né potevano addolorarsi con lui, poiché non vedevano con gli stessi suoi occhi. Il sesto o il settimo giorno dopo la profezia, si seppe che Antiochia era stata distrutta dal terremoto nel momento in cui quel grande uomo aveva previsto. Ed erano caduti tanti ornamenti e tante immagini e belle decorazioni, e la città era ridotta in vile polvere: né la disgrazia fu seguita da lacrime degne di così spaventoso avvenimento, né da un lutto che potesse eguagliarla» (Symeon Metaphrastes, *Vita...*, col.543).

Sempre come castigo divino (questa volta per la persecuzione di Ignazio da parte di Foio e dell'imperatore Michele III) viene interpretato il terremoto che colpì Costantinopoli il 28 maggio 862 (*cat.Med.*: «non molto tempo dopo si celebrava il sacro giorno dell'ascensione di Cristo, quando al vespro la terra cominciò a tremare di un moto quale mai prima si era sentito e non cessò per tutta la notte successiva. Un oscuro fragore e un grande mugugno uscì dalla terra e dal mare e riempi di paura il cuore degli uomini, che per poco non ne morirono. Anche la statua di Giustino, scossa, si spezzò dalle ginocchia» (Nicetas, col.529).

Legato ormai alle vicende della fortuna del santo è invece il terremoto menzionato nella *Historia translationis S.Cuthberti*. Richiamandosi esplicitamente al racconto biblico, l'autore narra di come re Guthredus (morto nell'894), con l'aiuto del santo, abbia sconfitto gli irlandesi (*gens Scottorum*) che avevano devastato il monastero di Lindisfarne: «mentre re Guthredus e ricordati negli *Acta Sanctorum* dei Padri Bollandisti (da S.Rosalie per quello di Catania del 1693, a S.Ernido per quello di Ascoli Piceno del 1703, a S.Oronzo per quello di Lecce del 1731), siamo ormai oltre la biografia terrena, nella storia del culto e della devozione popolare.

E.G. e C.M.

bibliografia

- Acta Sanctorum*, Jan. I, 1, 8; Feb. I, 5; Mar. III, 20; Mai. V; Jun. V, 22.
 Alexandre P. 1989, «Le prétendu séisme de Tongres vers 600: une invention hagiographique», *Ciel et Terre*, 105, pp.11-12.
 Bernabò-Brea L. 1978-79, «Lipari, i Vulcani, l'Inferno e San Bartolomeo», *Archivio storico siracusano*, n.s. 5, pp.24-89.
 Girolamo, «Vita di Sant'Illarione», in *Vite di Paolo, Ilarione e Malco*, a cura di G.Lanata, Milano 1988, pp.55-109 (1a ed. 1716).
Martyrium Sanctae Martine, Bibliotheca Sanctorum, VIII, coll.1220-21.
 Nicetas David Paphlago, *Vita Sancti Ignatii Archiepiscopi Constantinopolitani*, PG 105, col.485-573.
 Propp V. 1966, *Morfologia della fiaba*, tr.it., Torino.
 Symeon Metaphrastes, *Martyrium Sancti Marci Apostoli et Evangelistae*, PG 115, col.164-69.
 Symeon Metaphrastes, *Vita et conversatio Sancti Theodosii comeniarthae*, PG 114, col.469-553.
Vita Sancti Severi, Bibliotheca Sanctorum, XI.

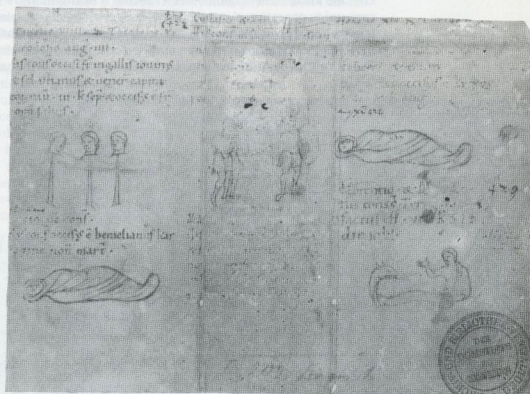
il terremoto rappresentato: il drago, gli Atlanti e il sesto sigillo dell'Apocalisse

Emanuela Guidoboni

L'iconografia del terremoto, dalla tarda antichità al basso Medioevo, è riconducibile a pochi tipi. Non risulta mai rappresentato un terremoto particolare, ma il terremoto, la sua allegoria, simbologia o personificazione. Il primo disegno, finora noto, in cui è espresso il tentativo di raffigurare gli effetti di un sisma specifico è, infatti, molto tardo e risale al 1564 (Baratta 1904; Almagià 1914). Per quanto ne sappiamo oggi, per quindici secoli, dai bassorilievi di Pompei, raffiguranti i templi sconnessi dal terremoto del 62 d.C. (Adam, in questo volume), l'iconografia di questo fenomeno si è valsa di raffigurazioni simboliche e di evocazioni a carattere religioso e mitologico. Alle immagini provenienti dal mondo antico e dall'Oriente, dove i culti di divinità ctonie sopravvissero a lungo, si sovrapposero, e a volte si mescolarono, quelle delle allegorie cristiane.

Le raffigurazioni pervenuteci permettono di individuare alcuni elementi usati nelle rappresentazioni del terremoto. Non tutte queste immagini risultano immediatamente comprensibili: sono qui richiamate le più note, semplicemente come

iconografia come fonte



figg.152 e 153 Una delle più antiche rappresentazioni del terremoto è contenuta in un frammento di Annali ravennati del basso impero (Bischoff e Koehler 1939), copiati probabilmente nel X-XI secolo, da un originale del VI secolo d.C. La piccola figura composta da un drago, a cui si

attacca una figura umana, è ripetuta in concomitanza della notizia di due terremoti del V secolo. Il drago rappresenta forse una divinità ctonia dell'area anatolico-frigia (Merseburg, Archiv und Bibliothek des Domstifts, ms.202).